GIUSTIZIA INSIEME

Cultura e società

Momenti di trascurabile felicità

di Dino Petralia

31 marzo 2019

***Momenti di trascurabile felicità* a cura** di Dino Petralia

Tra l'ovvietà che non stupisce e la profondità del banale si collocano le *trascurabili felicità* di Paolo e Agata, coppia stereotipa in crisi di slanci e di parole.

Per un capriccioso errore di calcolo di velocità nello *sfidare*, alla guida del proprio *scooter*, un incrocio stradale nel centro di Palermo, Paolo muore in un fatale incidente.

Catapultando la scena in un *Paradiso può attendere* in salsa nostrana, il novello *Warren Beatty* in abiti di *Pif* fa così ingresso in un *aldilà* burocratico e disorganico, realizzando insieme a un *Caronte* in luccicante divisa postelegrafonica (un poliedrico ed efficace Renato Carpentieri) la commissione di un errato computo cronologico del trapasso, con conseguente momentaneo rientro sulla ribalta della vita.

Il rimborso di un'ora e trentadue minuti di sopravvivenza innesca dunque il tragicomico interrogativo sul *come* trascorrere lo scampolo di impiego esistenziale, affidando ad un protagonismo maschile monocorde e uggioso – un Paolo motteggiante di anemiche scontatezze che a ben vedere poco o nulla ripropongono del divertente catalogo (del libro) di Francesco Piccolo – l'ingrato compito di far riflettere sorridendo; compito rapidamente evaporato nel naufragio senza soccorso di sequenze banalmente improntate al *genere* del vivere d'oggi – i piccoli tradimenti di lui e lei, il compensativo eccesso di passione calcistica dei compagni di tifo, i conflitti familiari dei figli e il divario *digitale* dei loro saperi rispetto agli adulti – in cui il ripromesso messaggio della brillantezza di una *normalità* vitale e vincente s'infrange in

un'incostanza scenica che, sottraendo dinamismo e vivacità al racconto, lo converte in una semplice somma di riprese indipendenti e slegate.

A conclusione del modico supplemento di vita, l'*affido condiviso* tra destinante e destinato, traghettatore e traghettando, della riedizione dell'incidente, questa volta nella prospettiva di un esito definitivamente infausto che invece non si compie per via di una (forse) raggiunta maturità d'affetti di Paolo, ravviva per un istante le vibrazioni di un film che nel complesso non sollecita né commuove e che, pur regalando – o tentando di regalare – allo spettatore l'effimero gusto di un destino fallibile, non si sottrae ad un verdetto di grigia mediocrità.

A sollevarne le sorti soccorre tuttavia la bellezza energica, vitale e struggente di una Palermo che, nello sfondo della narrazione, nobilmente sopravvive nei *momenti* tutt'altro che *trascurabili* dei popolani ghetti e delle mirabili sue sontuosità.